



WeD, Welfare e Diritti contro la povertà e l'esclusione sociale.

*Nella battaglia di lotta alla povertà, al momento la povertà sta vincendo.
Dobbiamo invertire la rotta per far vincere i poveri.*

Premessa

In un tempo in cui sembrano inevitabili tagli ai sistemi di protezione e garanzie universali sono moltissime le iniziative e le riflessioni dell'Associazione e della società civile che invocano una diversa collocazione delle risorse a favore invece di un allargamento delle misure di contrasto alla povertà e sostegno delle libertà personali.

La crisi economica 'certificata' dal 2008 ha aggravato in maniera esponenziale le condizioni sociali ed economiche di milioni di persone sia nel continente europeo che nel nostro Paese. In una nota del 2005 l'Ente statistico europeo EUROSTAT lanciava l'allarme "rischio povertà" per 72 milioni di persone: " L'Italia rischia di essere uno dei Paesi dell'Unione con uno dei più elevati tassi di rischio povertà ... senza interventi sociali e di sostegno al reddito in Italia, circa il 40% della popolazione può di scivolare nella povertà assoluta nel corso dei prossimi anni." (Eurostat 3 ottobre 2005).

Purtroppo queste previsioni sono state superate dalla realtà, tanto che oggi si contano nel continente europeo oltre 125 milioni di persone in povertà o a rischio emarginazione sociale ed economica. Ma la situazione è ancora più drammatica, perché nell'approfondire questo dato, si scopre che il rischio povertà attraversa trasversalmente strati sociali e diverse generazioni. In Italia la disoccupazione giovanile sfiora il 45% con punte, in particolare nel sud del paese, che arrivano al 70%; la povertà infantile in Italia è aumentata del 5%, passando dal 24,7% al 30,4% (dati UNICEF ottobre 2014) con un aumento di 619mila bambini in più rispetto al 2008; la questione delle nuove povertà frutto spesso di condizioni di lavoro al ribasso sta producendo una nuova figura, il *working poor*, persone cioè che pur avendo un lavoro non riescono a far fronte alle difficoltà economiche (secondo di dati CNEL si arriva a circa 3 milioni di persone solo tra lavoro dipendente e lavoro autonomo); la precarizzazione del lavoro che vede in Italia tantissimi giovani e meno giovani, ed in particolare donne, che lavorano saltuariamente senza alcun sostegno

economico nei periodi di non lavoro; la condizione di tantissimi over50, persone di oltre 50 anni che hanno perso il lavoro e non riescono a ricollocarsi; un aumento del rischio povertà delle fasce deboli, siano essi anziani con una pensione sociale, migranti o ex detenuti che vivono spesso di poche occasioni o di economia sommersa. Infine quanti saranno coloro che, nei prossimi anni ed in particolare nel nostro paese, non avranno accesso alle forme previdenziali e pensionistiche vista la grande frammentarietà delle occasioni lavorative che hanno avuto nel corso della loro vita? Un esercito di nuovi poveri avanza inesorabilmente di fronte ai nostri occhi.

Insomma, la condizione o il rischio di cadere in povertà, vede coinvolte sempre più persone ed è necessaria una nuova stagione di politiche sociali innovative in grado di sostenere tanto la dignità della persona che la possibilità di creare strumenti di inserimento sociale.

Percorrere nuove strade, partendo da quelle conosciute.

Vi sono delle strade che possono essere intraprese e che hanno già nelle esperienze presenti in molti paesi europei degli interessanti e concreti punti di partenza. Vi è inoltre un dibattito internazionale prolifico sul tema della lotta alla povertà e del contrasto all'esclusione sociale, così come vi sono sperimentazioni innovative in diversi luoghi del mondo ed proposte che hanno attraversato anche il nostro Paese.

E' importante dunque avere conoscenza, dare informazione e valorizzare queste proposte e queste esperienze proprio per **permettere anche in Italia un connubio tra Welfare e Diritti¹ capace di contrastare vecchie e nuove povertà.**

L'Europa, le indicazioni sovranazionali e le esperienze.

La "Strategia 2020" in Europa ha introdotto un nuovo obiettivo che è quello della riduzione e del contrasto alla povertà e le stesse istituzioni europee hanno individuato in alcune misure specifiche gli strumenti per rispondere a questo disastro sociale. L'Unione Europea ha da tempo individuato il Reddito Minimo Garantito come una *policy* da connettersi strettamente alle altre politiche occupazionali e di crescita. La Raccomandazione del 9 ottobre 2008 sulla *promozione dell'inclusione sociale e la lotta contro la povertà* invita già tutti gli Stati (ma non li obbliga) ad introdurre questo strumento ed offre precisi paradigmi di ordine quantitativo e qualitativo per determinarne i contorni. Altre due Risoluzioni del Parlamento europeo del 6.5.2009 e del 21.10.2010 relative proprio al tema del Reddito Minimo Garantito, hanno ulteriormente chiarito i contenuti di questa proposta. In queste risoluzioni si insiste in particolare sul rapporto tra reddito minimo e lotta all'esclusione sociale, sottolineando alcuni passaggi fondamentali tra cui: *che un reddito minimo garantito deve offrire la possibilità a tutti di poter partecipare alla vita sociale, culturale e politica e di vivere con dignità; che anche in periodi di crisi il reddito minimo garantito non andrebbe considerato un fattore di costo bensì un elemento centrale di lotta alla crisi; ed infine che bisogna incoraggiare tutti gli Stati membri a definire una soglia di reddito che contribuisca al miglioramento della qualità della vita delle persone.*

Va ricordato inoltre che in quasi tutti i Paesi europei forme di sostegno al reddito sono già presenti da molti anni e che viene garantita un'erogazione economica e di servizi di qualità per coloro che sono in difficoltà, a rischio povertà o esclusione sociale. Un concetto, quello del reddito minimo garantito che in sostanza ha sottolineato nel tempo il fatto: *"che nessun individuo deve vivere al di sotto di una certa soglia economica"* e che la presa in carico delle difficoltà di uno sono responsabilità di una comunità intera. Una *best practice* che va rilanciata ed allargata anche a quei Paesi, come l'Italia, che oggi ne sono sprovvisti pur essendo a maggior rischio di esclusione sociale.

¹ **Wed** in inglese letteralmente 'sposare'

Proprio in merito al rilancio delle politiche sociali vanno segnalate altre importanti iniziative come quella promossa dalla coalizione europea per il reddito di base (UBIE – Unconditional Basic Income Europe) alla quale ha partecipato anche il Bin Italia, che con lo strumento dell'ICE (Iniziativa dei Cittadini Europei) ha dato vita ad una campagna con la raccolta di oltre 300 mila firme. In questo caso l'intenzione dei promotori ha voluto dare un segnale nella direzione di un nuovo "diritto umano ed economico" attraverso proprio l'erogazione di un "reddito di base".

Oltre l'Europa.

Dal 2012 in alcuni villaggi rurali in India, è attivo un progetto di sperimentazione del reddito di base, promosso dall'UNICEF e dal SEWA (il sindacato delle donne indiane) che prevede di destinare a tutti i residenti una somma di denaro senza alcuna contropartita. I risultati di questa sperimentazione sono stati più che interessanti tanto che l'UNICEF ha rinnovato il progetto. Vi è stato un aumento del numero di bambini che frequenta le attività scolastiche, è diminuita di quasi il 100% la raccolta del cibo tra i rifiuti, vi è stata un'impennata delle cure mediche e dell'attenzione alla salute, riqualificazione delle abitazioni, ma la cosa più interessante è che parte del beneficio economico individuale è servito per realizzare delle "casse comuni" che hanno creato e sostenuto cooperative di lavoro in particolare tra le donne.

Un'altra importante esperienza è stata realizzata in Africa, in Namibia, promossa dalle realtà cristiane di base e sostenuta da molte associazioni europee. Anche in questo caso i risultati sono stati più che positivi ed hanno ricalcato quelli indiani. Oggi esiste una campagna per il rilancio di questa iniziativa "per lo sviluppo dell'Africa australe" alle quale partecipano 20 organizzazioni della società civile in rappresentanza di 10 Paesi. Nel manifesto di questa nuova campagna si dice che: "L'obiettivo della coalizione è quello di garantire un reddito di base a tutti i cittadini dell'Africa australe compresi i rifugiati, i migranti economici e i richiedenti asilo."

Non va poi dimenticata l'introduzione della "Bolsa Familia" in Brasile, un reddito minimo garantito destinato già oggi a milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà e che ha aperto un forte dibattito sulla difesa della dignità della persona.

Il dibattito, le proposte e le esperienze in Italia.

Malgrado in Italia non siano previste misure di sostegno al reddito per tutti i cittadini e le cittadine, negli ultimi anni si è sviluppato anche da noi un interessante dibattito, sull'introduzione di questa misura fino ad arrivare nel 2013 ad una proposta di legge di iniziativa popolare che ha raccolto e consegnato oltre 50 mila firme al Parlamento promossa da una coalizione di 170 associazioni. Molte altre iniziative sono state prese nel corso del 2013 e 2014 in questa direzione come ad esempio la Campagna **Miseria Ladra** promossa da **Gruppo Abele e Libera** ed alla quale abbiamo partecipato come Associazione Bin Italia.

Libertà, uguaglianza, partecipazione.

Per far uscire il welfare italiano da questo ritardo in particolare rispetto alle numerose esperienze europee è indispensabile rimmetterlo nell'orizzonte di quei principi che lo ispirano e ne esprimono la finalità profonda. Solo l'attenzione all'uguaglianza sostanziale permette al sistema di welfare di mantenere una corretta tensione all'universalismo, cioè a essere disponibile e accessibile a tutti i cittadini, pur ponendosi l'obiettivo di raggiungere prioritariamente i "più disuguali". Così, una corretta incorporazione della tutela dei diritti inviolabili permette al sistema del welfare di incardinare i diritti alla loro piena esigibilità, e non condizionandoli ai vincoli di bilancio e alla disponibilità di risorse.

In questa ritrovata prospettiva, **il welfare è uno degli assi portanti dello sviluppo di un Paese** e la promozione dei diritti non è un “lusso” a cui le precarie condizioni dei conti pubblici ci obbligano a rinunciare.

Obiettivo della Proposta

Obiettivo generale di questa proposta è **contribuire alla sempre maggiore diffusione delle buone culture, delle buone prassi, dei diritti di cittadinanza e del welfare**, ed in particolare:

- ampliare e completare il senso della cittadinanza
- avanzare sul piano dell'equità
- progettare un futuro più sostenibile
- riallacciare il dialogo verticale e orizzontale tra i diversi rappresentanti e i cittadini
- proporre soluzioni e azioni concrete contro la povertà e l'esclusione sociale

In questa ottica trova posto anche la **riqualificazione dei rapporti tra gli attori del welfare: persone, associazioni, istituzioni**, la cui reciproca attivazione, coinvolgimento e partecipazione rappresenta il cardine del principio di sussidiarietà.

La presente Proposta si costruisce intorno alla consapevolezza che il tema della lotta alla povertà, deve essere ancorato a un impianto di *welfare* universale e alla promozione di nuovi diritti a partire anche dalle visioni del mondo, delle esperienze e delle pratiche che realtà sociali, comunità ed istituzioni possono attivare concretamente.

Il ritardo nelle risposte sul piano politico e istituzionale, non ci impedisce di guardare a tutto ciò che il piano sociale riesce comunque a realizzare: mutualismo, cooperazione, solidarietà, crowfunding e scambio.

Esiste cioè una cultura del welfare che abita nei corpi e negli spazi della cittadinanza oltre che nelle storie del possibile e che vuole essere posta al centro delle attività di **WeD, welfare e diritti**.